

«Morte accidentale di un anarchico» convince ancora, anche senza Fo

# La cronaca chiarita dal Matto

di RENATO PALAZZI

Verrebbe da dire, paradossalmente, che solo adesso lo vediamo infine realizzato come si deve. Perché chi ci andava allora, al mitico Circolo La Comune, ricorda bene l'urgenza, la forza dirompente di quelle rappresentazioni, ma anche l'estrema approssimazione degli allestimenti, il ritmo teatrale che cedeva spesso il passo alla necessità di rallentare col commento, con l'intervento estemporaneo i meccanismi dell'azione. Non era certo per apprezzarne le qualità drammaturgiche che si assisteva ai testi di Fo, *Pum! pum! Chi è?* La polizia o *Morte accidentale di un anarchico*, ora riproposta dal Teatro dell'Elfo.

Il fascino, l'intrinseco significato di queste *pièces* in continuo divenire era nella loro bruciante immediatezza, nel loro nascere praticamente a ruota degli avvenimenti, arricchendosi sera per sera di nuovi sviluppi e ulteriori aggiornamenti. Oggi, a oltre trent'an-

ni di distanza, questo aspetto si perde inevitabilmente, ed è senza dubbio un aspetto importante, ma ne risulta invece assai di più la funzionalità della struttura, l'efficacia di un impianto farsesco in qualche

modo depurato dalle pressioni della quotidianità, seppure ancora qua e là in singolare contrasto col permanere di certe incrostazioni didascaliche.

In questa stralunata commedia — che ricostruisce, com'è noto, l'oscura fine del povero Pinelli, l'anarchico precipitato da una finestra della Questura di Milano, a pochi giorni dall'attentato di piazza Fontana — sembrano convivere due anime: da un lato c'è la straordinaria invenzione della figura del Matto, lo squilibrato trasformista che indossando i falsi panni di un giudice, di un poliziotto e persino di un

vescovo induce agenti e funzionari a rivelare ogni sorta di verità inconfessabili. Dall'altro lato c'è il progressivo bisogno di addentrarsi sempre più tra le pieghe della cronaca, spiegando, chiarendo, puntualizzando ogni particolare.

Fo ha infatti ingegnosa-

mente costruito il canovaccio attingendo a documenti autentici, testimonianze, verbali di interrogatori. Nei momenti più ispirati, specie nella prima parte, questi frammenti di realtà diretta si traducono, grazie in particolare agli irresistibili nonsensi del protagonista, in lazzi e gag di effetto spesso travolgente: poi l'autore cede al suo vizio consueto, che è la mancanza di fiducia nell'autonomia efficace della metafora, e soprattutto con l'entrata in scena della giornalista l'ansia della contro-informazione tende a prendersi la mano, si sovrappone allo sviluppo dell'intreccio, lo spinge agli im-

mancabili pistolotti.

Bruni e De Capitani non paiono farsi condizionare da pesantezze o eccessi di verbosità, e confezionano uno dei migliori tra gli spettacoli recenti dell'Elfo. La loro regia fresca, nitida, leggera valorizza gli spunti vitali del testo, e non si lascia intaccare da quanto in esso c'è di più data-

to. Coadiuvati dalla bella scenografia di Carlo Sala, un allucinato paesaggio di fascicoli

e incartamento, polveroso e un po' sbilenzo, i due portano in luce le sottili nevrosi gogoliane della vicenda, evidenti nel finale, che richiama apertamente *L'ispettore generale*, e danno spessore anche ai ruoli di contorno, trasformati in maschere grottesche.

Il felice esito della proposta è in gran parte dovuto all'eccellente apporto interpretativo. Su tutti spicca Eugenio

Allegri nei panni del Matto, indossati con una spigliatezza che non fa rimpiangere l'illustre predecessore: rispetto a Fo gli mancano certi estri mimici, ma ci mette una personale vena comico-poetica, una grazia lunare, quasi chapliniana. È però il livello dell'interno complesso a rivelarsi insolitamente alto e omogeneo, da Paolo Pierobon, travolgente «commissario Dolcevit», a un ottimo Luca Toracca, il

questore nostalgico, da Giovanni Palladino a Luca Altavilla alla pittoresca giornalista di Mercedes Martini.

«Morte accidentale di un anarchico» di Dario Fo, regia di Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani, Milano, Teatro dell'Elfo, fino al 19 gennaio 2003.



Una scena dallo spettacolo «Morte accidentale di un anarchico»

27-12-2002

RECENSIONI / Teatro

## L'anarchico di Fo rinasce all'Elfo



In una stanza di una questura dall'aria un po' kafkiana, strabondante faldoni, cartelle e cartelline, tra personaggi resi grotteschi da deformità fisiche, (la bella scena e i costumi sono di Carlo Sala) Elio De Capitani e Ferdinando Bruni fanno vivere uno dei più bei testi di Dario Fo, «Morte accidentale di un anarchico», scritto «a caldo» per la morte, mai chiarita, di Giuseppe Pinelli. Basandosi con estremo rigore sui documenti ufficiali, Dario Fo fa emergere contraddizioni, falsità, incoerenze, dando vita ad una farsa tragica che denuncia in che modo «nulla eguaglia, come nella realtà, la stupidità degli uomini specie quando possiedono il potere». Una pagina buia della nostra storia che rivive attraverso una idea geniale, quella di far di un matto, quindi di un «portatore sano» di verità ma inoffensivo in quanto folle, il protagonista che con la sua mania di travestirsi e di cambiare personalità si fa passare per un giudice venuto a condurre una inchiesta. E per il questore dal passato fascista, il funzionario arrampicatore, il manesco commissario dal «maglione dolcevit» e l'agente pronto a testimoniare per piaggeria qualsiasi cosa, scoppia, diretto con giullaresca foga dal matto interpretato da un irrefrenabile e bravo Eugenio Allegri, un putiferio che culmina con l'arrivo di una giornalista. I due registi governano questa farsa feroce con un ritmo sostenuto, e ne fanno apprezzare la maestria con la quale è stato scritto, i meccanismi da Commedia dell'Arte che Fo usa con straordinaria abilità e l'aria gogoliana che si respira. Paggiacceschi, animaleschi, ridicoli i bravi Luca Toracca, Giovanni Palladino, Paolo Pierobon, Luca Altavilla e Mercedes Martini ben seguono il disegno registico in un ottimo spettacolo che ha, nelle parole di Lucia Pinelli che ancor oggi chiede verità, un prologo struggente.

Magda Poli

**MORTE ACCIDENTALE DI UN ANARCHICO**  
Teatro Elfo, fino al 19 gennaio

A Milano la pièce con la messinscena di De Capitani e Bruni

## L'anarchico di Fo s'ispira a Eduardo

FRANCO QUADRI

MILANO — Ben venga il teatro a risvegliare la nostra memoria storica. Ai molteplici ritorni brechtiani fa eco la ricomparsa al Teatro dell'Elfo del caso mai risolto di Giuseppe Pinelli, il ferroviere innocente «defenestrato» da una stanza della Questura di Milano all'indomani della strage di Piazza Fontana nel 1969, quando la polizia seguiva secondo tradi-

della commedia di Eduardo, inventando un pazzo mitomane con smanie trasformistiche che si presenta nei panni di varie autorità a fare visite di controllo nella citata Questura milanese, sconvolgendo funzionari pronti a smontare da soli le proprie cervellotiche versioni, da ridicoli strumenti passivi di quello stato borghese che, secondo uno slogan d'epoca, «s'abbatte e non si cambia».

Nello spazio in cui Carlo Sala — efficace e con- trappone la finestra fatale a un ripostiglio kafkiano di annose cartacee, lo spettacolo si balocca tra l'assurdo apparente dell'azione e la sua verità reale. Il giullaresco protagonista muta ovviamente im-



Una scena di «Morte accidentale»

Un anno dopo il fatto puntualmente la Comune di Dario Fo e Franca Rame ne traeva con *Morte accidentale di un anarchico* un'irresistibile commedia in grado di sfuggire alla censura nei circuiti indipendenti con clamorosi successi anche oltreconfine. È il testo che, ripreso oggi dalla regia di Elio De Capitani e Ferdinando Bruni, entusiasma un pubblico di giovani esterrefatti dall'enormità capziosa dell'incidente delle versioni ufficiali, ma vi coglie pure una continuità di metodi e l'abitudine del potere a far fesso il cittadino con i comunicati più cervellotici.

Dario Fo s'ispira al *Revisore* di Gogol, ma anche all'Arte

magine passando dalla mobilità meccanica e allampanata di Fo alla maschera più paciosa ma abilissima nel cambiare faccia e dialetti dello scatenato Eugenio Allegri, impegnato in un grosso exploit che trova il suo boom nella prima parte, in particolare nei duetti con le maschere deformate e felicissime di Luca Toracca, Paolo Pierobon e Luca Altavilla, tutti bravi anche se un po' soporosi: eccede ancora di più nella sua colorita napoletanità Mercedes Martini, la giornalista della seconda parte, in cui comunque il testo tende a girare su se stesso con qualche ghirigoro superfluo.

Ma la serata aggressiva e divertente non è da perdere.

05-01-2003

Bruni e De Capitani ripropongono il famoso spettacolo 30 anni dopo

## «Morte accidentale» troppo perfetta

Eugenio Allegri è bravissimo, ma esagera nell'imitazione di Dario Fo

Morte accidentale di un anarchico è uno dei due grandi testi di Dario Fo. L'altro è naturalmente *Mistero buffo*. Ma *Morte accidentale* è grande in che senso? Nel senso specifico che la — per Fo — tradizionale arte della clownerie qui poggia su una base reale. Egli di colpo rovescia le sue abitudini, il suo personale tributo alle forme dell'arte per l'arte, e si confronta con la storia. Ma non alleggerisce, non semplifica, non smitizza. Di fronte all'enormità della strage del 12 dicembre 1969, la strage di piazza Fontana, Dario Fo smette di fare il buffone. O meglio: sempre il buffone fa, resta in quell'antica e nobile tradizione del «buffo», che va da Aristofane a Palazzeschi, ma è un buffo che non ha più voglia di ridere. È un buffo che come in ogni processo carnevalesco rovescia le gerarchie consuete e mette il matto al posto del presunto saggio, e il saggio al posto del presunto matto.

Personalmente, per me che scrivo, dal 12 dicembre 1969 non c'è ricorrenza che

cada nell'oblio. Il 12 dicembre so sempre che è un 12 dicembre. E bene lo sanno, e lo ricordano, due milanesi doc come Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani: che a trent'anni di distanza dalla prima rappresentazione di *Morte accidentale* tornano a proporlo, al pubblico milanese dell'Elfo. E la storia è proprio quella, quasi didascalica, della violenza e della follia che fu perpetrata nella stanza della questura di via Fatebenefratelli: un

anarchico innocente volò dal terzo piano e la verità non fu mai accertata. La differenza dalla realtà è che nella commedia di Fo, oggi impegnato ad Helsinki nell'allestimento del *Viaggio a Reims* di Rossini, i ruoli — come dicevo — sono rovesciati. Qui è il Matto a prendere il posto del saggio, il giudice, l'uomo di chiesa eccetera. E di paradosso in paradosso a mostrare quale sia la verità o come la verità possa essere falsificata. L'unico

problema è che c'è un'altra differenza, quella tra lo spettacolo di Fo e lo spettacolo attuale.

Questa sarebbe un'ovvietà se Eugenio Allegri non fosse l'attore che è. Bravissimo, si dirà. Ma bravissimo solo e tutto di testa. Ciò che in Fo era (e tuttora è) pienezza esistenziale, in Allegri è eccesso, dismisura, sfoggio di bravura. In Allegri non c'è vita, c'è solo — come direbbe un critico crociano — intelletto, cioè imitazione e ridondanza. A conti fatti, lo spettacolo di Bruni e De Capitani presenta lo stesso difetto del recente *Eduardo* interpretato da Toni Servillo. Lo spettacolo in sé è perfetto: dalla scena di Carlo Sala, uno stanzone invaso dalle scartoffie, agli altri interpreti (Luca Toracca, Giovanni Palladino, Paolo Pierobon, Luca Altavilla e Mercedes Martini). Chi non funziona è proprio il protagonista, in quanto esecutore d'un falso perfetto. Imita Fo così bene che si avrebbe voglia di dirgli: smettiti di fare il buffone, smettiti di urlare. Franco Cordelli



IN SCENA Eugenio Allegri in «Morte accidentale» di Fo

IN SCENA

Nicla Oldoini

Eugenio Allegri sulle orme di Fo  
un giudice pazzo  
capace di far quadrare i conti



000 Eugenio Allegri Giullaresco alla Fo. Impeccabile

000 Ottime le scene di Carlo Sala

000 Bruni-De Capitani regia ritmata, fedele al testo

000 «Morte accidentale di un anarchico» il testo del '70 di Fo sulla morte di Pinelli. rivive sul palco dell'Elfo in tutta la sua attualità. Per resistere al potere, sghignazzando

Attraverso il meccanismo della farsa, Dario Fo ha saccheggiato spietatamente i verbali e le dichiarazioni dei protagonisti della strage di piazza Fontana, sottolineando con la matita rossa le molte, troppe, contraddizioni dei funzionari di polizia coinvolti nella morte «accidentale» dell'anarchico Pinelli e nell'arresto dell'anarchico ballerino Valpreda.

Il risultato è un testo riuscitissimo, pieno di ritmo, che prima ancora che essere marcatamente politico, ha il gusto grottesco e paradossale della satira. Una satira che ha in sé il guizzo geniale dell'artista, capace di utilizzare gli elementi della realtà per stravolgerli attraverso lo specchio della caricatura. Protagonista della pièce è un matto (il bravissimo Eugenio Allegri) affetto da istriomania (la malattia di fingersi un'altra persona) che si introduce in veste di giudice revisore nella Questura mettendo scompiglio fra quanti «hanno ginocchia di budino», irridendo i contorcimenti del potere, riuscendo lui, «pazzo», a far quadrare i conti fra la paludosa realtà inconfessabile (quella delle bombe nere con la complicità dello Stato) e quella ufficiale (la pista rossa degli anarchici).

Bravi nel tenere il passo all'indemoniato Allegri, Luca Toracca (nei panni del Questore) e Paolo Pierobon (in quelli muscolosi, arroganti e non illuminati del commissario «Sportivo»), diretti con rispettosa fedeltà al testo da Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani. Applausi calorosi.

Teatro dell'Elfo, via Ciro Menotti 11. In replica fino al 19 gennaio. Biglietti a 18 euro; il martedì posto fisso a 10 euro. Prenotazioni allo 02.716791

SCELTI DA UGO VOLLI

### PROMESSE, PROMESSE

Musical di Neil Simon con Musiche di Burt Bacharach, regia di Johnny Dorelli. Al Teatro Manzoni fino al 5 gennaio. «L'appartamento» (1960) è stato uno dei più grandi successi di Billy Wilder: la storia di un impiegato di una compagnia di assicurazioni che fa carriera cedendo al suo capufficio l'appartamento o per le sue avventure extraconiugali; senonché vi capita anche la ragazza di cui lui è innamorato... Nel 1968 Neil Simon ne trasse un musical, che arrivò in Italia due anni dopo, con la coppia Johnny Dorelli e Catherine Spaak. Ora Dorelli fa il regista della stessa commedia e dirige il figlio Gianluca Guidi e Maria Laura Baccarini.



Gianluca Guidi protagonista e regista di «Promesse promesse»

### MORTE ACCIDENTALE DI UN ANARCHICO

di Dario Fo, regia di Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani, con Eugenio Allegri. Al Teatro dell'Elfo fino al 19 gennaio. La bomba di Piazza Fontana e la morte in questura di Giuseppe Pinelli, sono fra gli episodi centrali della nostra

storia recente. Subito dopo i fatti, Dario Fo rappresentò questa farsa, un atto d'accusa durissimo contro i metodi della polizia. C'è un matto che si introduce in questura, abilissimo a mascherarsi e

a imitare i suoi avversari. I paradossi che ne seguono sono molto comici, ma brucianti nel loro significato politico e giudiziario. Al bravo Allegri la parte che fu dello stesso Dario Fo.

### il Giornale

02-01-2003

### «MORTE ACCIDENTALE» DI FO IN SCENA ALL'ELFO FINO AL 15



Per la sua carica provocatoria e dissacrante *Morte accidentale di un anarchico*, il testo scritto da Dario Fo nel 1970 all'indomani della morte dell'anarchico Pinelli (accusato con Pietro Valpreda di essere l'autore della strage della Banca dell'Agricoltura, e volato fuori da una finestra della Questura di Milano) divide immediatamente l'opinione pubblica. Testo di denuncia o testo da denunciare per la sua violenta vis polemica? I pareri sono ancora discordi: certo è che Fo con questo lavoro, per la sua contestazione fortemente politica, da attore contestatore di una realtà culturale, divenne volontariamente o meno il portabandiera di una ben precisa sinistra. Passano gli anni ma il testo non perde la sua virulenza. Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani lo riprendono in mano all'Elfo, sottolineandone i caratteri di satira che ridicolizza il potere. Il ruolo a suo tempo di Dario Fo è ora di Eugenio Allegri (nella foto).